

1654

*Bravura
di Giambat-
tista Sessa,
Sergente
maggiore.*

mici, e cambiatosi vento, che favorevole cominciò a spirare da terra, s'addrizzò contra la nave Capitana de' Turchi. Stretto l'abbordo, Giovan Battista Sessa, Sargente Maggiore, vi si slanciò dentro con alcuni soldati, e tagliato a pezzi chi resisteva, la sottomise. Quattordici vascelli, ch' erano forti sotto la punta di Natolia, si mossero a ricuperarla, & il Delfino contra tanti non potendo difenderla, spogliata dell' insegne, l' abbandonò. Poi proseguendo il viaggio, appesi per vele a' fusti rimasti degli arbori, lenzuoli, & ogn' altro drappo, seguì le navi della sua squadra. Queste uscite dal canale nel principio della mischia, havendo veduto arder alcuni legni, e sapendo esser la Capitana rimasta trà il più folto degl' inimici, la credevano certamente perduta, e perciò senza mirar più addietro, havevan' innalzato l' insegna di quello, a cui per l' età toccava il comando. Hora scopertala, che appena poteva più sostenerfi, calate le vele l' attesero, accogliendola con gran festa, e con officii di allegrezza, & applauso. La sera il Capitan Bassà diede fondo a Troja, più contento di essere uscito da' castelli, che afflitto del danno, ancorche non leggiero, havendo perduto mille cinquecento Gianizzeri, altrettanti ferventi d' armata, due vascelli incendiati, una maona aperta sopra le secche, cinque galee fatte inhabili, la Reale stessa così maltrattata, che convenne attendere da Costantinopoli il cambio. Egli stesso era in un braccio leggermente ferito. Il Delfino, riassettata nel miglior modo, che gli fù permesso la nave, voleva la mattina seguente portarsi con tutta la squadra ad assalire i Turchi su' l' ferro, ma il vento glie lo impedì; onde passò a Triò, dove il Foscolo si ritrovava. Sopra la sua Capitana si contavano più di cento morti, e sopra le galeazze settanta, con molti feriti, oltre le genti delle due galee. e delle navi abbruciate, ch' erano quasi tutte perite. Nondimeno il danno si compensava con la gloria di sì celebrato cimento, non mai combattutosi con minor forza, e con maggior animo. Perciò in Venetia fù cantato il *Te Deum*, e dati premii a' più meritevoli, & al Capitan Curtio particolarmente. Anche da Costantinopoli il Sultano, per animar Amurat, gli mandò in dono la veste, e la Sabla; ma fù di mestieri all' armata a Me-

*Danno so-
ferro dall'
armata
turchesca.*

*Danno
avuto dall'
armata Ve-
neta.*